



Rassegna Stampa 31 maggio 2024

Il Sole **24 ORE**

LA **GAZZETTA**
DEL **MEZZOGIORNO**

1Attacco.it

IL CASO

LA LEGGE REGIONALE IMPUGNATA

LO SCONTRO CON I MINISTERI

La 14/2024 è considerata «non emendabile» da Palazzo Chigi: sarà la Corte costituzionale a stabilire chi ha ragione

LA SOCIETÀ DEI COMUNI

Il servizio idrico è di competenza delle amministrazioni comunali: quelle della Basilicata nel 2002 si sono fatte la loro società

Acqua pubblica, il modello lucano

Dopo lo stop del governo alla Puglia: così la Basilicata ha evitato la gara d'appalto

● **BARI.** La legge regionale 14 che a marzo ha stabilito la cessione ai Comuni del 20% delle azioni di Acquedotto Pugliese è considerata non emendabile dal ministero degli Affari regionali, che ha condotto l'istruttoria alla base dell'impugnativa stabilita mercoledì da Palazzo Chigi. Nè tantomeno è possibile, per vincoli normativi, che Aqp partecipi alla gara d'appalto per stabilire chi gestirà il servizio idrico integrato dopo il 1° gennaio 2026, data di scadenza della concessione «ope legis» di Acquedotto. Allo stato l'unica possibilità per ricorrere all'affidamento in-house è che i Comuni creino una propria società senza la Regione.

La titolarità del servizio idrico è infatti delle amministrazioni comunali. E all'autorità d'ambito (che raccoglie tutti i Comuni) spetta la scelta su come operare tra le possibilità previste dalla legge: gara pubblica, società mista, affidamento in-house. La Regione in tutto questo non ha alcun ruolo, se non quello - straordinario - che le era stato affidato dal decreto legge con cui nel 1999 il governo trasferì a Puglia e Basilicata l'Ente Autonomo Acquedotto Pugliese, di proprietà del ministero del Tesoro, previa trasformazione in «spa», assegnandone le azioni in proporzione alla popolazione.

L'esempio è proprio la Basilicata, che nel 2002 ha venduto le sue azioni di Aqp alla Puglia.

Nello stesso tempo un certo numero di sindaci lucani ha costituito una nuova società, Acquedotto Lucano, interamente partecipata dai Comuni. In questo modo l'Ato Basilicata ha potuto affidare ad Aql, per trent'anni, la gestione in-house: Acquedotto Lucano ha assorbito sia il personale lucano di Aqp, sia quello che lavorava per le singole gestioni «in economia» dei Comuni. I conti non sono in ordine, ma è un discorso diverso.

Il modello seguito dalla Basilicata è infatti pienamente rispettoso dei vincoli della legge statale e delle norme comunitarie: la Regione si è limitata a fare da arbitro, scrivendo le convenzioni che hanno regolato il passaggio del personale, e non ha azioni della società.

La Puglia ha 257 Comuni, quasi il doppio di quelli lucani, e metterli d'accordo tutti è una impresa. È il motivo per il quale la legge 14 impugnata ha introdotto il meccanismo della newco e del consorzio obbligatorio tra Comuni: anche chi non firma e non conferisce le sue azioni viene cooptato nel veicolo societario che dovrebbe esercitare il controllo su Acquedotto Pugliese. Il problema - hanno spiegato i ministeri degli Affari europei (Fitto) e della Giustizia (Nordio) - è però, appunto, la presenza della Regione: che da un lato non può modificare quanto disposto dal decreto del 1999, dall'altro - dopo il 2025 - non può mettersi a

gestire servizi idrici (con Aqp), perché non le spetta e non può fare concorrenza al mercato.

Sono ragionamenti che alla Regione certamente non sfuggono. E non è un caso se alla riunione dell'Anci che venerdì scorso ha dato «linee di indirizzo» per la gestione del servizio idrico abbia partecipato, insieme al presidente dell'Autorità idrica, anche il segretario generale della giunta, Roberto Venneri. In quella sede Aip ha ribadito che la scelta dell'affidamento in-house «sarebbe giustificato e porterebbe dei benefici per la collettività, anche con riferimento agli obiettivi di universalità e socialità, di efficienza, di economicità e di qualità del servizio, nonché di ottimale impiego delle risorse pubbliche».

L'Aip deve avviare entro giugno le procedure per l'affidamento del servizio idrico. Se sceglierà - come pare - di proseguire sulla strada dell'in-house, dovranno essere i Comuni a creare la società totalmente pubblica di cui parla la delibera dell'Anci (votata da 121 amministrazioni), assorbendo in un secondo momento personale e mezzi di Acquedotto Pugliese. L'unica alternativa, al momento, sarebbe forzare la mano e dare esecuzione alla legge impugnata. Sapendo però che se dovesse arrivare una sentenza negativa della Corte costituzionale, tutto precipiterebbe nel caos.

[m.scagl.]



FINO AL 31 DICEMBRE 2025

La sede di Acquedotto Pugliese a Bari: la società posseduta dalla Regione ha la gestione del servizio idrico integrato in virtù di una legge statale del 1999, prorogata due volte. Il governo ha mandato alla Consulta la legge regionale che punta a prorogare il termine di altri 30 anni facendo entrare i Comuni al 20%



Aeroporto Foggia **Da oggi il volo** **anche con Torino**

■ Novità importanti per l'aeroporto Gino Lisa di Foggia. Da oggi verrà operato il primo volo per Torino, una riattivazione della rotta dopo la precedente chiusura avvenuta nei mesi scorsi. Sempre da oggi cambia la rotazione su Orio al Serio Bergamo, che passa adesso al venerdì mattina e domenica sera. Sempre da oggi diventano 6 voli in totale il venerdì tra andata e ritorno (Bergamo la mattina, Torino il pomeriggio e Malpensa la sera). Si tratta di novità importanti per il traffico sullo scalo foggiano anche per gli operatori turistici, ma non solo, della Capitanata.

Salva casa, sanatoria permanente

Decreto in vigore

Le misure sono inserite nel Testo unico dell'edilizia e non hanno scadenza

Comuni, risposta in 45 giorni per le domande di sanatoria Poi scatta il silenzio assenso

La sanatoria dei piccoli abusi edilizi prevista dal cosiddetto decreto salva-casa non avrà scadenza. Cambiano, dunque, in modo permanente le norme del Testo Unico sull'edilizia. La novità emerge dal testo pubblicato in Gazzetta ufficiale. Se il decreto non verrà modificato in sede di conversione, non sarà necessario affrettarsi per beneficiare del condono entro una certa data. I comuni hanno 45 giorni per rispondere alle domande. Poi scatta il silenzio-assenso. Il decreto è in vigore da ieri, 30 maggio e riguarda solo gli abusi commessi prima del 24 maggio. **Giuseppe Latour** — a pag. 5

Salva casa, sanatoria permanente

Edilizia. Il decreto in Gazzetta Ufficiale ed è in vigore dal 30 maggio. Le misure del provvedimento sono inserite nel Testo unico dell'edilizia, quindi non hanno scadenza. Per le tolleranze nelle costruzioni il riferimento è il 24 maggio

I Comuni avranno 45 giorni per rispondere alle domande. Dopo scatterà il silenzio assenso
Giuseppe Latour

Luce verde: possono partire le prime domande di sanatoria. Il decreto Salva casa (Dl 69/2024), dopo una corsa per completare gli ultimi passaggi formali, è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale, mercoledì notte. Dando il via ad alcune novità attesissime: il provvedimento, approvato dal Cdm di venerdì scorso su proposta del ministro delle Infrastrutture Matteo Salvini, entra in vigore da subito. E mette in moto sia le nuove tolleranze più generose, fino al 5%, che la nuova procedura di accertamento di conformità, a pagamento (con cifre comprese tra mille e 31 mila euro), per le difformità parziali rispetto a quanto autorizzato dai Comuni.

Le nuove misure, da adesso in poi, ruoteranno attorno a due date chiave. La prima è quella del 30 maggio: è da questo momento che è possibile inviare le domande di sanatoria ai Comuni. La seconda è quella del 24 maggio. Solo gli interventi realizzati entro questo termine, infatti, potranno beneficiare delle nuove tolleranze costruttive ed esecutive. Tenendo presente, poi, un terzo elemento legato ai tempi: le misure inserite nel Salva casa, infatti, non hanno una scadenza, ma sono a regime. Modificano, cioè, strutturalmente le previsioni del Testo unico edilizia (il Dpr 380/2001).

Non è, quindi, necessario muoversi entro una certa data per intercettare le chance del provvedimento. Anche se, nel passaggio parlamentare di conversione del testo (si veda l'articolo in basso), qualche misura potrebbe essere ritoccata.

Nei prossimi giorni le amministrazioni comunali saranno chiamate a un compito difficile. Se, infatti, la nuova procedura di accertamento di conformità è simile a quanto già previsto dal Testo unico edilizia, bisognerà comunque adeguare modulistica e pratiche, in tempi record, alle differenze introdotte dal provvedimento a partire dal 30 maggio.

Il decreto, in materia di conformità, prevede la possibilità di sanare difformità, a condizione che sia rispettata la disciplina edilizia del tempo dell'intervento (quindi, norme di progettazione e impiantistica) e quella urbanistica del tempo di presentazione della domanda (quindi, i carichi urbanistici previsti dai piani regolatori). È una semplificazione rispetto al passato, quando il doppio livello urbanistico-edilizio andava verificato sia per il passato che per il presente. Da sottolineare che, per gli abusi e le difformità totali o molto rilevanti, resta la disciplina più rigida e non ci saranno semplificazioni.

Il provvedimento prevede anche un meccanismo di silenzio assenso. In caso di permesso di costruire in sanatoria la Pa avrà 45 giorni per rispondere, mentre in caso di Scia in sanatoria avrà tempo 30 giorni. Nei primi giorni è probabile un ef-

fetto imbuto, con una grande quantità di domande per i Comuni. In molti casi, allora, potrebbe maturare il silenzio assenso e le amministrazioni potrebbero non avere il tempo di esaminare nel merito le richieste che gli arrivano. Seguiranno una strada diversa gli immobili in zone vincolate, per i quali ci saranno termini più lunghi, e quelli che abbiano bisogno di un supplemento di istruttoria.

Non servirà una domanda per utilizzare il nuovo regime delle tolleranze. A meno che gli immobili non siano collocati in zona sismica: in questi casi un tecnico dovrà attestare che gli interventi rispettino i criteri del Testo unico edilizia, comunicandolo allo sportello unico edilizia. Le tolleranze costruttive, comunque, saranno più generose e non arriveranno più al 2%, come adesso, ma saliranno fino al 5% e saranno parametriche alla dimensione dell'immobile. Per le case più piccole ci saranno tolleranze più alte. Un trilocale di 100 metri quadri avrà una tolleranza del 4%, che potrà tradursi in stanze più grandi. Fino alla data del 24 maggio avranno valore anche le nuove tolleranze

esecutive, che legittimano le difformità legate all'esecuzione delle opere, come la realizzazione imperfetta di una parete o lo spostamento di un'apertura interna rispetto a quanto previsto dal progetto.

Restano, comunque, pienamente operative sia le norme comunali, in particolare quelle urbanistiche sulle cubature consentite, che quelle regionali, che stabiliscono i limiti entro i quali un intervento viene considerato difformità parziale, e potrà quindi essere sanato. Non sarà possibile derogare neppure alle norme igienico sanitarie, che regolano altezze e illuminazione degli ambienti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DALLE ENTRATE ARRIVA LA GUIDA ALLE AGEVOLAZIONI

Spese sanitarie, interessi sul mutuo prima casa, contributi previdenziali, premi assicurativi e bonus edilizi: sono

alcune delle agevolazioni presenti nella guida alla dichiarazione 2024, da ieri online sul sito dell'Agenzia delle Entrate. Una strada per informare i cittadini sui benefici a disposizione.

La mappa delle novità

<p>1</p> <p>DOPPIA CONFORMITÀ Difformità parziali, regolarità facilitata</p> <p>Salta la doppia conformità, ma solo per le opere realizzate in parziale difformità rispetto ai titoli depositati in Comune, come la realizzazione di verande. Non saranno, quindi, sanabili gli abusi totali. Diventerà più facile mettersi in regola, con il pagamento di una sanzione compresa tra mille e 31 mila euro</p>	<p>2</p> <p>TITOLI EDILIZI Corsia accelerata per lo stato legittimo</p> <p>Stato legittimo semplificato. Per la procedura di accesso agli atti, che aveva rallentato i lavori di superbonus, non sarà più necessario ricostruire tutta la catena dei titoli ma sarà sufficiente guardare all'ultimo titolo. Se il Comune non ha contestato le irregolarità in passato, non potrà più farlo</p>	<p>3</p> <p>NIENTE PERMESSI Edilizia libera dai confini ampi</p> <p>Tra gli interventi di edilizia libera (quindi senza permessi) sono incluse: le vetrate Vepa anche per i porticati all'interno dell'edificio e le «opere di protezione dal sole e dagli agenti atmosferici» la cui struttura sia costituita da tende da sole e che sia addossata agli immobili</p>
<p>4</p> <p>DESTINAZIONE D'USO Sono ammessi i cambi senza opere</p> <p>Vengono semplificati i cambi di destinazione d'uso di singole unità senza opere, specialmente all'interno di aree urbane. Questi cambi, ad esempio da produttivo a residenziale, sono sempre consentiti «ferma restando la possibilità per gli strumenti urbanistici comunali di fissare specifiche condizioni»</p>	<p>5</p> <p>SCOSTAMENTI AMMESSI Limite incrementato per le tolleranze</p> <p>Per gli interventi realizzati entro il 24 maggio del 2024 sale il limite di tolleranza, cioè lo scostamento possibile rispetto ai progetti depositati in Comune. Oggi è al 2% ma aumenterà in modo inversamente proporzionale alle dimensioni degli immobili. Potrà arrivare fino al 5% per le case sotto i 100 metri quadri</p>	<p>6</p> <p>IL SETTORE PUBBLICO Sanatoria senza sanzioni per la Pa</p> <p>Le misure sulle tolleranze e sulla nuova sanatoria per le difformità parziali saranno utilizzabili anche per l'attività edilizia delle pubbliche amministrazioni (comprese aziende statali, Camere di commercio e Iacp). In questi casi, però, non sarà necessario il pagamento delle sanzioni richieste ai privati. Le Pa sono esentate</p>



prossimi passaggi. Il decreto Salva casa dopo la pubblicazione è atteso in Parlamento per la conversione

Orsini: «Oggi manca personale, imprese pronte a fare mappatura»

Confindustria

Il capitale umano è una sfida importantissima
Il mismatch vale 38 miliardi

Nicoletta Picchio

Gli investimenti, da rilanciare, per fare crescere le imprese e renderle più competitive. Un argomento che va a braccetto con la necessità, per le aziende, di trovare lavoratori: «Il capitale umano è una sfida importantissima. Oggi mancano le persone. In modo responsabile potremmo fare una mappatura di cosa occorre al sistema imprenditoriale nei prossimi 5 anni e così si potrebbe orientare la didattica per formare le persone in base alla necessità delle nostre industrie».

Emanuele Orsini, presidente di Confindustria, ha citato un numero: il gap che esiste tra le richieste delle imprese e la mancanza di disponibilità di lavoratori vale 38 miliardi di euro. Una strada, ha detto Orsini, potrebbe essere far restare in azienda chi sta uscendo per il pensionamento, in modo volontario, affinché possa formare i giovani: «Diventeremmo il più grande Its d'Europa». Proprio ieri l'Istat ha indicato a 62,3 il tasso di occupazione dell'Italia. E ci sono margini di aumento. Orsini ha citato i dati Unioncamere: «Tra il 2024 e il 2028 serviranno 3,2 milioni e 3,6 milioni di

ti, occorrono misure strutturali, a cinque anni, per avere nuove produzioni». Vanno rilanciati anche i contratti di sviluppo, tema affrontato con Urso.

Argomenti che il presidente di Confindustria ha trattato ieri, all'assemblea di Confindustria Piacenza, e in un collegamento video con quella di Bolzano. Per la sfida della competitività, l'energia è un argomento determinante, in Italia e in Europa. La prossima Commissione Ue dovrà cambiare rotta: «Serve una vera politica industriale europea. In Italia due terzi degli imprenditori si dichiarano a favore dell'ambiente, sul riciclo abbiamo raggiunto nel 2021 i target del 2030, ma non possiamo permetterci politiche anti-industriali». Occorre il nucleare, sicuro, di ultima generazione: «È un tema di sicurezza nazionale, soste-



EMANUELE ORSINI

Presidente di Confindustria

niamo il mix energetico, ma abbiamo bisogno di aumentare l'indipendenza energetica del paese. Serve in Europa un mercato unico dell'energia, e attuare l'energy release e il gas release».

Serve un cambio di rotta sulla transizione green, a partire dall'abbandono del motore endotermico al 2035, che metterebbe a rischio la nostra filiera, considerata un'eccellen-

nuovi occupati, tra sostituti di chi va in pensione e lavoro aggiuntivo, nella manifattura il fabbisogno sarà tra le 660mila e 800mila unità».

Lavoro, quindi, e investimenti, a partire dall'attuazione di Industria 5.0. «Martedì ho incontrato il ministro Urso, la risposta è stata positiva. I decreti attuativi arriveranno entro giugno», ha detto Orsini, ricordando che il ministro dell'Ambiente, Pichetto Fratin ha dichiarato di voler dare parere favorevole entro 24 ore e che ora si aspetta l'interlocuzione del Mef. Ma Industria 5.0 è legata al Pnrr: «Con questi tempi le imprese riusciranno solo ad ammodernare gli stabilimen-

za. E anche sull'Intelligenza Artificiale per il presidente di Confindustria mettere l'accento sui rischi «mette in difficoltà le nostre start up e le nostre pmi. Dobbiamo sostenerla, altrimenti perderemo competitività rispetto a Usa e Cina». Molte le domande: Stellantis? «Mi auguro che mantenga il patto con il paese per un milione di auto prodotte in Italia. Un secondo produttore va bene se produce in Italia». Abolire il Jobs act? «Anacronistico, esiste da dieci anni e funziona»; la sicurezza sul lavoro: «Serve un tavolo serio sulla prevenzione, le sanzioni non salvano le vite».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pagamenti in ritardo: in edilizia cinque mesi di attesa, picchi di due anni

Il sondaggio Ance. Su un panel di quasi 300 imprese il 60% denuncia tempi non in linea con i contratti. Brancaccio: «Chiarezza sulle cause»

Flavia Landolfi
ROMA

Torna l'incubo dei ritardi di pagamento da parte della pubblica amministrazione nei confronti delle imprese di costruzione. Dopo 10 anni di lento ma progressivo miglioramento nel calendario dei versamenti ai privati ecco che la spina nel fianco delle aziende torna a destare più di una preoccupazione e a tormentare i sonni degli imprenditori del settore.

Lo dice un nuovo sondaggio dell'Ance che il Sole 24 Ore anticipa in questa pagina. E che riprende il polso a un fenomeno che getta un'ombra pesante sulla sostenibilità economica delle aziende oggi paradossalmente alle prese con la corsa forsennata per rispettare gli obiettivi del Pnrr. Una tabella di marcia, a guardare i numeri, che viaggia a senso unico. «Le segnalazioni di ritardi sui pagamenti che ci stanno arrivando dalle nostre imprese ci mettono particolarmente in allarme - dice Federica Brancaccio, presidente dei costruttori - Non solo sul caro materiali, dove sulla carta ci sono già risorse assegnate, ma anche sui lavori Pnrr e in generale sulle opere in corso. Serve che ci sia chiarezza sulle cause di questi ritardi».

Il panel è rappresentato da 278 im-

prese che hanno perfezionato il sondaggio nel mese di marzo 2024. E più della metà, quasi il 60%, ha denunciato ritardi nei pagamenti della pubblica amministrazione. Le imprese - spiega Ance - vengono pagate in media dopo 150 giorni, ovvero dopo circa 5 mesi dall'emissione del Sal, contro i 30 giorni previsti dalla normativa, con punte di ritardo che possono raggiungere i 2 anni. Il punto però non è nemmeno quello dei freddi numeri ma di una tendenza che seppur a rilento prometteva un allentamento della morsa dei pagamenti al palo. E invece da autunno scorso il cambio di marcia ha fatto drizzare le antenne agli osservatori. Il sondaggio ha fatto

il resto decretando una battuta d'arresto non indifferente nella marcia verso l'allineamento dei tempi alle condizioni contrattuali. «In passato - aggiunge Brancaccio - abbiamo visto morire tante imprese per mancati pagamenti e oggi non vorremmo trovarci di nuovo in questa morsa, col rischio che si fermino i cantieri mentre invece dovremmo marciare spediti».

L'ammontare totale delle fatture in attesa di liquidazione - spiega il sondaggio Ance - è di circa 175 milioni. Meno della metà (44%) è legato a contratti «ordinari», il resto (41%) è riconducibile principalmente a contratti in attesa del trasferimento dei fondi per il caro materiali. È imputabile al Pnrr il restante 15%. La preoccupazione che agita i costruttori è presto detta: il timore è che stia tornando quella «cultura» dei ritardi di pagamento che in passato ha gravemente penalizzato le imprese esecutrici dei lavori. E per non essere intercettate dai radar dei monitoraggi ufficiali, quelli accessi anche per via degli obiettivi Pnrr che impongono l'abbattimento a 30 giorni dei versamenti, le pubbliche amministrazioni - dice l'associazione - arrivano a nascondere documenti che potrebbero certificare questo rallentamento nei versamenti. Il quadro lo raccontano

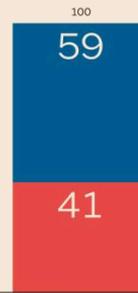
L'ammontare totale delle fatture non saldate è di 175 milioni: il 41% è imputabile al caro materiali

La tendenza

L'indagine Ance sui ritardati pagamenti realizzata a marzo 2024 su un campione di 278 aziende del settore delle costruzioni. Risposte in %

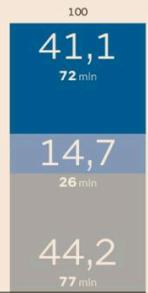
La sua impresa registra, negli ultimi sei mesi, ritardi nei tempi di pagamento da parte della P.A.?

■ SÌ
■ NO



Qual è l'importo delle fatture per i quali si registrano ritardi nei tempi di pagamento?

■ IMPORTI DOVUTI A MANCATI TRASFERIMENTI PER IL CARO MATERIALE
■ IMPORTI Pnrr
■ ALTRO



(*) Art. 26 Dl 50/2022. Fonte: Indagine Ance sui ritardati pagamenti, risposte al 10/4/2024

L'INDICATORE ANNUALE

Pa ancora lontana dagli obiettivi Ue. Ma le distanze si sono accorciate

Nonostante un progressivo miglioramento costruito mattoncino dopo mattoncino nel corso degli anni e registrato da tutti, costruttori inclusi, il panorama dei ritardi dei pagamenti della Pa è ancora lontano dagli obiettivi europei e dalle indicazioni mese nero su bianco dal Pnrr. L'indicatore annuale sulla tempestività dei pagamenti aggiornato a metà 2023 è chiaro: il 26% di ministeri, regioni, aziende sanitarie locali e comuni capoluogo fa ancora attendere i propri fornitori più dei 30 giorni imposti dalla direttiva europea del 2011 (60 per la sanità). Per la precisione, il tempo medio di pagamento si attesta a 37 giorni. Ma passi in avanti ci sono stati: nel 2015 i giorni medi erano 74, esattamente il doppio. Va detto comunque che fra i

grandi enti il panorama peggiore è offerto dai ministeri, con in testa il Viminale che viaggia mediamente a 33,5 giorni di ritardo. Segue quello dell'Università con 32,89 giorni, mentre Cultura, Salute e Turismo oscillano fra i 13 e i 17 giorni di troppo e Giustizia, Lavoro, Imprese e Infrastrutture sfiorano i termini di meno di 10 giorni. Che fare? Ad aprile scorso la Ragioneria generale dello Stato ha emanato una nuova circolare (17/2024) dopo essere già intervenuta sulla questione: questa volta tocca alla sanità e agli enti territoriali ai quali sono rivolte le istruzioni. Entrano in scena anche le sanzioni con una sforbiciata di almeno il 30% nei premi ai dirigenti degli uffici troppo lenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

i numeri: il 62% delle imprese segnala che le amministrazioni chiedono di ritardare l'invio delle fatture e il 53% l'emissione del Sal, mentre al 30% delle imprese, in sede di contratto, la Pa impone tempi di pagamento superiori ai 30 giorni e al 18% delle imprese la rinuncia agli interessi di mora. Il sondaggio segnala anche i principali enti responsabili dei ritardi anche se l'associazione ci tiene a precisare che non si tratta di un atto di accusa ma di una spia alla quale prestare attenzione. In pole position ci sono i Comuni segnalati dal 73% delle imprese, seguiti dalle Regioni (19%) e dalle società partecipate dagli enti locali (16,6%).

A innescare questa frenata nemmeno a dirlo sono le restrizioni finanziarie con un rallentamento dei flussi di trasferimento, per esempio, dalle amministrazioni centrali a quelle locali. Risultato, il 68% delle imprese ha evidenziato, come causa del ritardo, i mancati trasferimenti dei fondi da altre amministrazioni alle stazioni appaltanti, il 48,5% i tempi lunghi di emissione del certificato di pagamento da parte della stazione appaltante, il 48% la mancanza di risorse di cassa dell'ente e il 45% i tempi lunghi di emissione del mandato di pagamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ADOBESTOCK



Fonti energetiche. Il confronto sulle aree idonee cerca una quadra

Rinnovabili: governo e Regioni alla stretta finale sulle aree idonee

Target green

Pronta la bozza aggiornata che andrà all'esame della Conferenza unificata

ROMA

Più poteri alle Regioni e alle Province autonome nel definire i criteri per l'individuazione delle aree idonee ad accogliere gli impianti rinnovabili, come sollecitato dagli stessi governatori nell'lungo confronto con il ministro dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica, Gilberto Pichetto Fratin. Disposizioni specifiche per le Regioni a statuto speciale, tra le quali figurano anche Sicilia e Sardegna, alle quali viene chiesto uno sforzo non da poco in termini di gigawatt da garantire all'altare degli obiettivi green (leggi gli 80 GW aggiuntivi che l'Italia si è impegnata a installare al 2030 rispetto all'asticella del 2020). E ancora, paletti rivisti per decidere dove potranno essere realizzati o meno gli impianti anche per tener conto delle indicazioni contenute nell'ultimo decreto Agricoltura.

territorio dell'obiettivo da centrare al 2023. In cima alla classifica restano comunque sempre Sicilia con 10.485 gigawatt (GW), Lombardia con 8.766 GW, Puglia con 7.387 GW, Emilia-Romagna con 6.330 GW e Sardegna con 6.264 GW.

Quanto ai criteri, il nuovo testo introduce rispetto alla precedente bozza il principio della neutralità tecnologica e affida la regia alle Regioni che dovranno procedere con una legge regionale entro 180 giorni dal decreto. L'ultima versione raggruppa poi le aree da definire in quattro categorie: idonee con iter accelerato e agevolato, non idonee, ordinarie e, sulla scorta di quanto stabilito dal Dl Agricoltura, quelle in cui non si potranno installare impianti fotovoltaici con moduli collocati a terra.

Non c'è, poi, nella nuova bozza il riferimento a possibili compensazioni economiche nel caso di inadempienze da parte di Regioni e Province autonome, mentre resta il percorso per step - allungato però di ulteriori sei mesi - laddove si configurino ritardi nel raggiungimento degli obiettivi e che prevede, in ultima istanza, l'esercizio dei poteri sostitutivi che potrà attivare il Mase. Confermato, poi, anche nell'ultima bozza l'obiettivo di raggiungere gli obiettivi

Sono queste le novità principali della nuova bozza di decreto sulle aree idonee che è stata messa a punto dal Mase sulla base delle osservazioni fatte pervenire dalla commissione Ambiente, Energia e Sostenibilità della Conferenza delle Regioni, al cui timone siede la governatrice sarda Alessandra Todde. Che, come si ricorderà, aveva incontrato nei giorni scorsi il ministro Pichetto Fratin preannunciando l'approssimarsi dell'intesa per metà giugno confermata poi, al Festival dell'Economia di Trento organizzato dal Sole 24 Ore, dallo stesso titolare del Mase. «Lo stallo aveva motivazioni burocratico-politiche perché il coordinamento era della Sardegna che è passata attraverso una tornata elettorale importante. Ora i contatti sono ripresi - aveva spiegato Pichetto - è ripartito il confronto anche tenendo conto del Dl Agricoltura e gli obiettivi del decreto interministeriale restano gli stessi, come quello finale. Sono abbastanza fiducioso di concludere a stretto giro trattandosi di una milestone del Pnrr».

Il decreto rientra infatti tra i sei traguardi che il Mase deve centrare entro fine giugno e che rientrano nei 39 complessivi necessari per conseguire la sesta rata del Piano. Da qui la volontà del ministro di accelerare il percorso il più possibile. Lo schema di decreto dovrebbe quindi arrivare sul tavolo della Conferenza Unificata, che potrebbe riunirsi la prossima settimana, per il necessario parere.

Tornando alla bozza, lo schema mette in mano alle Regioni il bocchino della definizione delle aree idonee, rivedendo anche leggermente, ma senza particolari stravolgimenti, il cosiddetto burden sharing, vale a dire la suddivisione territoriale per

bozza, l'Osservatorio sugli obiettivi



Non ci saranno più compensazioni economiche per i territori giudicati inadempienti

di sviluppo delle fonti rinnovabili con funzioni di consultazione e confronto tecnico sulle modalità di raggiungimento degli obiettivi regionali, ma anche di supporto nello scambio di buone pratiche.

Infine, il capitolo più caldo, quello dei criteri con le Regioni chiamate a massimizzare le aree da individuare ai fini di agevolare il raggiungimento degli obiettivi. Quanto ai paletti, sono considerate non idonee le aree ricomprese nel perimetro dei beni sottoposti a tutela ai sensi del Codice dei beni culturali. Le Regioni, si legge nello schema di decreto, «stabiliscono una fascia di rispetto dal perimetro dei beni sottoposti a tutela di 3 chilometri per gli impianti eolici e di 500 metri per quelli fotovoltaici». Non solo. In deroga a quanto detto sopra, i governatori potranno poi introdurre fasce di rispetto di norma fino a 7 chilometri per la tutela di beni di peculiare pregio, come quelli tutelati dall'Unesco o dalla Fao, e ancora quelli iscritti nel registro nazionale dei paesaggi rurali storici, ma solo nel caso in cui sia fatto salvo il raggiungimento dei target indicati nell'ambito del burden sharing. E, sui procedimenti autorizzatori dei soli progetti localizzati in aree sottoposte a tutela, resta ferma la competenza a esprimersi del ministero della Cultura.

—Ce.Do.

Affitti brevi, ok alla banca dati unica Sperimentazione da lunedì in Puglia

Codice identificativo

Via libera dalla Stato-Regioni al decreto del Turismo sull'interoperabilità

Santanchè: «Strumento di contrasto al sommerso e di tutela dei consumatori»

Giuseppe Latour
Giovanni Parente

Una garanzia di trasparenza per gli utenti e un'arma più efficace per il contrasto al sommerso. Il Codice identificativo nazionale per gli affitti brevi si mette in moto. Ieri è arrivato il parere favorevole della Conferenza Stato-Regioni sullo schema di decreto in materia di interoperabilità della Banca dati nazionale delle strutture ricettive e degli immobili in locazione breve e per finalità turistica (Bdsr). Si sblocca, così, una partita ferma da anni (già i precedenti Governi ci avevano provato più volte) e rilanciata nei mesi scorsi con il decreto Anticipi, collegato alla legge di Bilancio 2024.

L'obiettivo della novità è arrivare a richiedere alla Banca dati unica un Codice identificativo nazionale (Cin), da utilizzare per la pubblicazione degli annunci e per l'esposizione all'esterno delle strutture ricettive e degli immobili in locazione breve o turistica. Sotto la lente ci sono oltre 500 mila affitti: sono, infatti, tante le abitazioni che, secondo i dati Aigab, vengono pubblicizzate attualmente online in tutta Italia per le locazioni brevi e che ora saranno obbligate a dotarsi di un codice identificativo. Per arri-

vare al Cin, però, sarà necessario passare da una fase intermedia e sperimentale, dal momento che già oggi quasi tutte le Regioni hanno una loro banca dati. In questa fase sarà sviluppata l'interoperabilità tra i diversi software.

La novità di ieri è che la fase sperimentale partirà da subito. Inizierà, infatti, con la Puglia dalle ore 9 di lunedì prossimo, il 3 giugno. Nelle settimane successive, sul sito del ministero, sarà comunicata l'attivazione della piattaforma per le altre Regioni e Province autonome.

«La Banca dati delle strutture ricettive - spiega il ministro del Turismo, Daniela Santanchè - è frutto di un importante lavoro tecnico condotto e coordinato dal ministero e portato avanti in maniera sinergica e condivisa con Regioni e Province autonome». Con questa piattaforma, basata sul modello di interoperabilità, «dotiamo finalmente - dice ancora il ministro - il sistema ricettivo e l'industria turistica di uno strumento di contrasto all'abusivismo e di tutela del consumatore».

La sperimentazione costituisce solo l'avvio del processo disegnato dal decreto. Già nelle scorse settimane, infatti, il ministero aveva spiegato di voler pubblicare il provvedimento entro il 1° settembre. Si tratta di un passaggio rilevante, perché dalla pubblicazione del testo scatteranno i 60 giorni per la piena entrata in vigore del nuovo sistema, con l'applicazione delle sanzioni. Chi propone in locazione una struttura senza codice identificativo rischierà una multa tra 800 e 8 mila euro. Chi non utilizza il codice all'interno degli annunci rischierà una sanzione tra 500 e 5 mila euro. Scatterà, poi, anche l'obbligo di dotarsi di dispositivi per la rilevazione di gas combustibili e di monossido di carbonio, oltre che di estintori portatili. In

L'ITER

La Conferenza Stato Regioni

Il parere favorevole della Conferenza Stato-Regioni sullo schema di decreto del ministero del Turismo sull'interoperabilità della Banca dati nazionale delle strutture ricettive e degli immobili in locazione breve e per finalità turistica (Bdsr) sblocca una partita ferma da anni e rilanciata nei mesi scorsi con il decreto Anticipi, collegato alla legge di Bilancio 2024

Il codice nazionale

L'obiettivo finale è arrivare a richiedere alla Banca dati unica un Codice identificativo nazionale (Cin), da utilizzare per la pubblicazione degli annunci e per l'esposizione all'esterno delle strutture ricettive e degli immobili in locazione breve o turistica

La fase sperimentale

Per arrivare al Cin, però, sarà necessario passare da una fase intermedia e sperimentale, dal momento che già oggi quasi tutte le Regioni hanno una loro banca dati. La fase sperimentale partirà dalla Puglia dalle ore 9 di lunedì 3 giugno. Nelle settimane successive, sul sito del ministero, sarà comunicata l'attivazione della piattaforma per le altre Regioni e Province autonome

questo caso la sanzione per eventuali mancanze (fino a 6 mila euro) scatterà solo per chi esercita l'attività turistica in forma imprenditoriale.

Positive le reazioni: «Con l'avvio della Banca dati delle strutture ricettive e il rilascio del Codice identificativo nazionale (Cin) il settore si doterà di uno strumento di trasparenza dell'offerta a tutela delle imprese e dei consumatori», dice Maria Carmela Colaiacono, presidente dell'Associazione italiana Confindustria Alberghi. Aigab, l'associazione italiana affitti brevi valuta «con favore l'avvio di una fase di test graduale sull'implementazione della banca dati». Per il presidente di Federalberghi, Bernabò Bocca, l'iniziativa dimostra «che si sta procedendo nella direzione giusta».

Nella prima fase le Regioni invieranno alla banca dati nazionale un set di dati minimi necessari all'identificazione della struttura. Sarà la base per la creazione dell'archivio nazionale. A corredo di questi, le Regioni potranno trasmettere altri dati. Si arriverà, così, all'interoperabilità. Chiusa questa fase, i titolari delle strutture che avevano già dei codici regionali potranno effettuare l'accesso alla piattaforma tramite Spid. Potranno, a quel punto, visualizzare le strutture collegate al codice fiscale, integrando gli eventuali dati mancanti, e ottenere il Cin. Chi non ha il codice potrà effettuare la richiesta da zero.

I titolari e i gestori di strutture che hanno effettuato le comunicazioni previste per legge ma non riescono a individuare nella banca dati il proprio immobile o non riescono ad accedere al database in quanto soggetti non abilitati sono tenuti a segnalarlo alle Regioni e alle Province autonome competenti, attraverso una procedura telematica prevista dal sistema operativo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA